

Tex, quel giovanotto di sessant'anni

Efficace excursus nella creazione e nelle vicende di un "precursore" dei tempi, Tex Willer.

Gianni Brunoro

Settembre 2008: Tex Willer compie sessant'anni ed è ormai un giudizio praticamente unanime che si tratti di un personaggio dalla vitalità inaspettata. Un fatto che invece non può sorprendere, se lo si analizza nelle sue componenti.

Molti dei lettori di oggi sono troppo giovani per conoscere film come *L'amante indiana* (1950) o *Sentieri selvaggi* (1956) oppure *La tortura della freccia* (1957). Titoli di opere che suscitano l'apprezzamento della critica ma anche – specie il primo – un vago stupore, perché rovesciava l'antica filosofia del film western, per cui il «viso pallido» era il Buono e significava il Bene, mentre il «muso rosso» corrispondeva al Cattivo e rappresentava il Male. Che comportava poi come corollario l'ironica espressione "l'unico indiano buono è l'indiano morto". Invece nei film citati (come del resto in molti altri venuti in seguito, fino al giustamente celebrato *Balla coi lupi*, 1990) il rapporto tra bianchi e pellirosse viene proposto in un'ottica molto più prossima alla verità storica e dal rapporto psicologico assai meno semplicistico. È dunque un peccato che molti lettori di fumetti non li conoscano, perché non solo si tratta di film belli o interessanti in sé stessi, ma anche perché la loro conoscenza, in rapporto alle loro date di uscita, permetterebbe di meglio comprendere quale sia stata la precoce "modernità" di Tex Willer, nelle cui vicende le stesse tematiche sono state affrontate con la medesima ottica anticonformista, ma con anni di anticipo rispetto a quei film. È come dire che, in qualche modo, il suo autore, Gianluigi Bonelli, scriveva per un pubblico di adulti, ma in un periodo in cui una destinazione del genere era impensabile, in quanto i fumetti erano recepiti dalla società del tempo esclusivamente come un intrattenimento per bambini e ragazzetti.

Basterebbero queste considerazioni – e constatazioni – per rendersi conto del perché Tex, pur compiendo sessant'anni, non soltanto non li dimostra, ma gode addirittura di una insolita esuberanza, sia sul piano narrativo sia in senso editoriale. Essendo naturalmente quest'ultimo un po' la coerente conseguenza del primo. Ed è altrettanto naturale considerare questa sua perenne vitalità come conseguenza di quella attenzione a contenuti anticonformisti, sui quali lo aveva allineato fin dal principio Gianluigi Bonelli. Il quale ha dunque lasciato in eredità ai suoi successori un tipo di impostazione capace di mantenere "moderno" il suo personaggio.

Il quale, in sostanza, è una creatura di carta idonea a non stancare (come succede spesso ai personaggi dei fumetti, fra i quali solo una bassissima percentuale sopravvive ai pochi anni di presenza sul mercato).

Che Tex sia stato un precursore, è dimostrato particolarmente grazie al sopra citato film *L'amante indiana*. Occorre premettere che il confronto con il cinema è indispensabile perché, pur essendo una forma espressiva gemella del fumetto, tuttavia il cinema è ritenuto "cultura" e il fumetto no: per lo meno, fino agli anni Sessanta (ma anche adesso, il gradino è superato solo in parte...). Torniamo dunque a *L'amante indiana*: siamo nel 1870 e uno scout dell'esercito USA sposa una pellerossa e



cerca di stabilire la pace con gli Apache, anche se deve combattere contro chi ha interesse a fomentare la guerra, ossia i "visi pallidi" che hanno lingua biforcuta. È un western del 1950, considerato un precursore, in quanto inaugurò la corrente filo-indiana negli anni Cinquanta.

Ma ugualmente precursore deve considerarsi Tex, che giusto qualche mese prima aveva fatto una identica cosa e adottato il medesimo atteggiamento. Infatti, al suo personaggio, Bonelli aveva fatto sposare una pellerossa, come si legge

nell'episodio *Il patto di sangue*, uscito a settembre 1950 (e riscontrabile nel n.7 della serie attuale, dal medesimo titolo), diventando poi egli stesso un indiano col nome di Aquila della notte, come ben sanno tutti i suoi lettori. Tex ha dunque dimostrato molto precocemente il senso e il valore della sua "modernità".

La quale non si limita a questo episodio, ma impregna invece un po' tutta la sua saga. In effetti, per esempio, una delle domande che sorgono spontanee a proposito di un eroe dell'avventura è se nelle sue vicende si percepiscano atteggiamenti in qualche modo razzisti. Ebbene, nel caso di Tex la impressione è che le sue motivazioni all'agire non siano mai casuali o preconcepite, ma sempre intese a raddrizzare dei torti: Tex prende istintivamente le parti del più debole, e a quel punto non ha nessuna importanza che costui sia negro o bianco o indiano, che sia un contadino o un «intellettuale» o altro. La sua pulsione sarà sempre quella di prendere le difese di chiunque stia subendo un torto.

Ed è pure interessante l'atteggiamento di Tex nei confronti dei militari: un argomento che esce del tutto naturale dal ciclo narrativo in quanto, nella sua qualità di Ranger, egli è costretto ad avere varie occasioni di rapporto con loro. Ed è facile constatare come, spesso, egli preferisca addirittura eludere gli ordini per fare di testa sua. Altre volte la sua insofferenza emerge dal sarcasmo dei dialoghi o da certa sentenziosità dei suoi discorsi ("Tanto di guadagnato per tutti, quando i generali si annoiano"). Se a questo si aggiungono i frequenti richiami di Tex ai vantaggi della pace, alle benemeritenze del pacifismo e via discorrendo, si giunge a una scoperta magari non sconcertante ma senza dubbio inattesa: ossia che nella sostanza, in fondo all'animo, il personaggio Tex è tutto sommato un pacifista – magari personalmente "manesco", ma senza equivoci ideologicamente pacifista – e un antimilitarista convinto.

Ebbene, tutti questi atteggiamenti Tex li ha dimostrati fin dall'inizio delle sue avventure, quindi percorrendo i tempi rispetto agli stessi atteggiamenti evidenziati dai film sopra citati e da molti altri, considerati anticonformisti ma che, cronologicamente, sono venuti dopo. Pertanto, anche Tex va considerato un personaggio a modo suo controcorrente, anche se è uno spaccamontagne come gli eroi positivi della tradizione.

Valori colti, dunque, e nonostante la modestia attribuita al mezzo espressivo nel quale è cresciuto, cioè il fumetto, e la oggettiva modestia editoriale, durata vari anni. Come detto sopra, sono passati



esattamente sessant'anni da quel settembre 1948 quando ne uscì il primo episodio, intitolato *Il totem misterioso*. Si trattava allora di un albetto denominato "a striscia" per il suo formato minuscolo, perché a quel tempo – con l'Italia uscita dallo sfacelo della sconfitta nella seconda guerra mondiale – la carta era troppo costosa e preziosa per poterla sprecare.

Dunque, niente a che vedere con la lussuosa edizione in edicola in questi giorni, nel formato assunto ormai fin dal 1955 (che fu una vera invenzione di quella casa editrice, tanto che quello si chiama ormai "formato Bonelli").

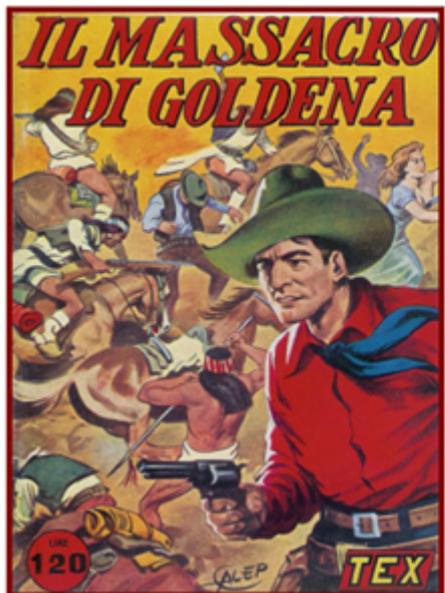
Quest'ultimo episodio è intitolato *Sul sentiero dei ricordi* ed è, del tutto insolitamente, a colori. È questa una tradizione che l'editore Bonelli riserva ad albi in qualche modo celebrativi. Non solo. In questo caso la celebrazione è talmente importante che si è addirittura deciso di fare ai lettori (i quali sono stati in fondo coloro che hanno fatto la fortuna della casa editrice) un prezioso omaggio in allegato.

Si tratta di un vero e proprio romanzo di Tex, che era stato scritto nel 1951 dallo stesso Bonelli e al tempo pubblicato in una forma alquanto modesta. C'è da precisare che Gianluigi Bonelli, prima di "cadere prigioniero" della sua fortunata creatura – per via del successo che riscuoteva e che quindi finì per sequestrarne l'intera attività – aveva ambizioni di romanziere. Nel 1948 aveva già pubblicato quattro romanzi e in seguito si definì sempre "uno scrittore prestato al fumetto e mai più restituito". Ora quel suo romanzo, *Il massacro di Golden*, viene ripubblicato in forma editorialmente adeguata e con il corredo di alcune bellissime illustrazioni dovute al grande disegnatore Aldo Di Gennaro (che vanno ad aggiungersi a quelle originarie del suo creatore grafico, Aurelio Galleppini). Si tratta di una storia così vivace e piena di mo-



vimento che qualche anno più tardi lo stesso Bonelli la trasformò in una delle più dinamiche avventure a fumetti del Ranger.

Questo volume *Sul sentiero dei ricordi* (scritto da Claudio Nizzi, che è il principale successore di Bonelli nella stesura dei testi, e suggestivamente illustrato da Fabio Civitelli, uno dei più apprezzati disegnatori della vecchia guardia, vale a dire quelli “storici” nel gruppo di realizzatori delle storie di Tex) è bensì celebrativo dei sessant’anni di Tex sul piano editoriale, ma lo è anche rispetto ai contenuti, grazie a un suo particolare aspetto. Perché, come detto, Tex ha sposato a suo tempo Lilyth, figlia dell’autorevole capo Navajo Freccia Rossa, ma dopo pochi anni ne è anche rimasto precocemente vedovo, a causa di una tremenda epidemia di vaiolo, il cui contagio era stato vigliaccamente



diffuso da certi loschi trafficanti di whisky (nei cui confronti la vendetta di Tex si abatterà in seguito implacabile). Dunque in quest’ultimo episodio, che è il volume n.575 della serie, troviamo Tex nel corso di una lunga cavalcata di trasferimento, insieme ai suoi “pard”, vale a dire il figlio Kit, il “collega” di sempre Kit Carson, il fedele amico pellerossa Tiger Jack. E, trovandosi una sera a bivaccare di fronte ai ruderi di una antica mis-

sione, essa gli suscita un’ondata di ricordi, che egli racconta ai pard. È appunto una pericolosa avventura di molti anni prima, durante la quale egli si era venuto a trovare insieme a Lilyth proprio in quella missione, allora fiorente. Tex racconta dunque come in quella occasione si concludesse una lunga lotta fra lui e il capo Apache Cuervo Malo, durante la quale anche Lilyth aveva corso tremendi pericoli. È un episodio non privo di “valori aggiunti”. Per esempio, da p.66 a p.82 c’è una infernale sequenza mozzafiato, la concitata descrizione dell’assalto alla missione, che per dinamismo nulla avrebbe da invidiare a uno qualsiasi dei più esagitati western all’italiana dell’epoca d’oro.

Ma al di là di ciò, fra l’altro, l’occasione del ricordo mette addosso a Tex una certa malinconia, che ce lo fa vedere in una luce insolita, quando alla conclusione, troppo coinvolto dalla rievocazione ricordi, si aggirerà insonne nella notte. E lo sorprendiamo a meditare “È passato tanto tempo, ma il ricordo dei brevi anni trascorsi insieme a lei è rimasto dentro di me dolce e malinconico... Incancellabile...”. Insolito ripiegamento su sé stesso, per un eroe inossidabile che peraltro, non ci sono dubbi, tornerà immediatamente alle intrepide gesta che lo hanno reso celebre.

Si intuisce dunque quali possano essere le varieguate ragioni che mantengono sempre così popolare questo personaggio.

E si capisce quanto siano complessi gli elementi costitutivi del suo successo. Vari critici hanno provato a spiegarlo. Il più brillante dei quali è Claudio Paglieri, che con un saggio dall’arguto titolo *Non son degno di Tex* ne ha approfondito aspetti, dati, eventi, anzi – come recita esattamente il sottotitolo – “vita, morti e miracoli del mitico ranger”. A dire il vero, quella di Paglieri sembra una presa in giro del personaggio, ma in realtà si tratta di un’indagine attenta e circostanziata, benché sviluppata lungo i binari dell’ironia (che del resto rimane, in fondo, quella della affettuosa presa in giro che si farebbe dando di gomito a un amico). A dare l’idea del parametro di approccio dell’intero libro, basterebbe vedere come egli smitizza la faccenda del matrimonio di Tex, citato sopra come una faccenda controcorrente: «Quando Tex si sposa, nel n.7, non è certo per amore ma soltanto perché si trova legato al palo della tortura e l’alternativa alle nozze con Lilyth è una freccia nera nel cuore. Ovviamente, la squaw che Tex si trova costretto a sposare non è una “cinquantenne

nubile con lieve difetto fisico”, ma una Demi Moore prima maniera, oltre tutto figlia del capo supremo dei navajos”. E via di questo passo, è evidente che quella di Paglieri è un’ironia un po’ dissacrante. Però essa tocca ugualmente i punti nevralgici della lunga saga, e – benché in questa luce un po’ beffarda – egli ne illumina tutta l’ampiezza, oltre all’anticonformismo delle tematiche. In sostanza, si tratta di una scanzonata indagine che, pur nei suoi pungenti



parametri è in grado di evidenziare gli elementi del successo.

È pertanto facile capire come mai ancora oggi Tex si trovi in edicola con varie differenti edizioni, oltre a quella delle sue avventure inedite: ci sono più collane di ristampe che ripropongono a più riprese le serie precedenti. Col sorprendente caso di una ennesima ristampa di volumi, allegati al quotidiano *la Repubblica*, i quali erano previsti solo per i primi cinquanta numeri e che invece hanno incontrato un successo tale da dover essere – a furor di popolo – prolungati fino al numero cento e prevedibilmente poi al centocinquanta.

Si dice dunque che il buon giorno si vede dal mattino, ma con Tex, evidentemente, perfino il sessantesimo compleanno si profila come... un'alba piena di promesse!

QUI SI È CHIACCHIERATO A PROPOSITO DEI SEGUENTI VOLUMI:

Claudio Nizzi, Fabio Civitelli, **SUL SENTIERO DEI RICORDI**
Ed. Bonelli, 2008, 116 pp., [compreso allegato] Euro 2,70.

Giovanni Luigi Bonelli, **IL MASSACRO DI GOLDENA**
Ed. Bonelli, 2008, 100 pp., [in allegato al precedente].

Claudio Paglieri, **NON SON DEGNO DI TEX**
Ed. Marsilio, 2008, 148 pp., Euro 12,00.